

Il giardino dei ciliegi

Macchiette per la complessità di Cechov

di Magda Poli

Cechov odiava il cliché di autore malinconico, dolente e lacrimoso in cui pensava lo avessero forzato le «fisime crepuscolari» di Stanislavskij, ma è vero che, in un concertato di scontenti, i suoi testi sono percorsi da struggenti segni dello scorrere inesorabile della vita nel futile rincorrersi degli anni.

La futilità, la «ridevole stupidaggine» del *Giardino* è attraversata da una acuta intelli-



Insieme
Elena Bucci e
Natalino Balasso
nella nuova
regia di Malosti

genza invisibile che trae leggi e numeri da ciò che è casuale e insensato, da un eterno arrivo e da un'eterna partenza.

Valter Malosti nel portare in scena *Il giardino dei ciliegi* (Carignano di Torino), cerca il vaudeville, ma si perde la verticalità del testo e dei personaggi alla ricerca di una leggerezza che non riesce mai a diventare specchio della banalità della vita, banali sono i sentimenti, banali sono i discorsi, banali le lacrime, banali i visuti, banale è la mediocrità e la volgarità della vita. Il proble-

ma è cercare il riso nella verità dell'insensatezza. In una enfatica casa dai muri in rovina, si aggirano personaggi a tratti insopportabilmente macchiettistici, un solo colore forte per una messinscena un po' sguaiata.

E gli attori seguono la regia a una dimensione, bravi Elena Bucci, Piero Nuti, Eva Robin's, Fausto Russo Alesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giardino dei ciliegi

Regia di Valter Malosti

